



Pietro Metastasio

Atenaide



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Atenaide

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 aprile 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	9
PARTE PRIMA.....	10
SCENA PRIMA.....	10
TEODOSIO E MARZIANO.....	10
SCENA SECONDA.....	12
TEODOSIO <i>SOLO</i>	12
<i>SCENA TERZA</i>	14
PULCHERIA <i>E DETTO</i>	14
<i>SCENA QUARTA</i>	16
PULCHERIA, <i>INDI</i> ATENAIDE.....	16
<i>SCENA QUINTA</i>	19
ATENAIDE <i>SOLA</i>	19
<i>SCENA SESTA</i>	20
ASTERIO <i>E DETTA</i> , <i>POI</i> MARZIANO.....	20
SCENA SETTIMA.....	22
MARZIANO <i>ED</i> ASTERIO.....	22
SCENA OTTAVA.....	23
ASTERIO, <i>POI</i> TEODOSIO.....	23
<i>SCENA NONA</i>	25
TEODOSIO, <i>ÌNDI</i> ATENAIDE.....	25
PARTE SECONDA.....	28
<i>SCENA PRIMA</i>	28
SCENA SECONDA.....	30
MARZIANO <i>E DETTI</i>	30

<i>SCENA TERZA</i>	31
ATENAIDE <i>E</i> MARZIANO.....	31
SCENA QUARTA.....	35
MARZIANO, <i>POI</i> PULCHERIA.....	35
SCENA QUINTA.....	38
PULCHERIA, <i>POI</i> ASTERIO.....	38
<i>SCENA SESTA</i>	39
ASTERIO <i>SOLO</i>	39
<i>SCENA SETTIMA</i>	40
MARZIANO, <i>INDI</i> ASTERIO.....	40
<i>SCENA OTTAVA</i>	42
TEODOSIO <i>E</i> <i>DETTI</i>	42
<i>SCENA ULTIMA</i>	43
TUTTI.....	43
CORO.....	45

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

ATENAIDE
OVVERO
GLI AFFETTI GENEROSI

Azione teatrale scritta in Vienna l'anno 1762 d'ordine degli augustissimi regnanti, e posta in musica dal Bonno per doversi rappresentare privatamente negl'interni appartamenti del palazzo cesareo delle Altezze Reali di cinque arciduchesse d'Austria; cioè le serenissime Maria Isabella di Borbone, prima consorte dell'arciduca Giuseppe (poi imperator de' Romani) Marianna, Maria Cristina (poi duchessa di Saxen-Teschen) Maria Elisabetta e Maria Amalia (poi duchessa di Parma). Ma non ne permise la già disposta esecuzione l'inaspettata ultima infermità della duchessa Isabella di Borbone.

INTERLOCUTORI

TEODOSIO IL GIOVANE *imperator d'Oriente
amante occulto di Atenaide.*

MARZIANO *insigne e benemerito capitano degli
eserciti imperiali, amante di*

ATENAIDE *donzella ateniese, poi imperatrice
d'Oriente, illustre per virtù, per dottrina e per
bellezza, amante occulta di Teodosio.*

PULCHERIA *maggior germana di Teodosio,
reggente dell'impero greco ed amante occulta
di Marziano.*

ASTERIO *principe giovanetto del sangue
imperiale, amante di Atenaide.*

L'elevazione della illustre Atenaide al trono imperiale d'Oriente è l'azione del presente drammatico componimento, tratta dagli scritti della storia bizantina: e si rappresenta in un delizioso palazzo imperiale alle sponde del Bosforo tracio.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Spazio ombroso de' giardini, circondato e coperto d'alte e frondose piante, e guarnito all'intorno di muscosi sedili. Corrispondono tre ineguali aperture di questo a tre diversi viali, ai laterali de' quali servono di termine due abbondanti cascate di limpidissime acque, ed a quello del mezzo l'eminente facciata del palazzo imperiale.

TEODOSIO *E* MARZIANO

TEOD. Marziano amante! E il crederò? Di Marte
Fra gli studi indurito, or per un volto
Quel tuo gran cor sospira,
E, nutrito agli allori, ai mirti aspira?

MARZ. Sì, Augusto, amo Atenaide, e son superbo
De' miei nobili affetti. È ingrato al Cielo,
Che di sì bella in lei
Chiara parte di sé la terra onora,
Chi conosce Atenaide e non l'adora.

TEOD. (Pur troppo il so!)

MARZ. Dove fin or si vide
In beltà sì divina

Più modesta dottrina,
Più amabile virtù? Chi seppe mai
Destar, com'ella desta in ogni petto,
Con l'amore il rispetto: e al par di lei
Sempre regger su l'orme
Di ragion conduttrice
Quanto fa, quanto pensa e quanto dice?

TEOD. Basta per ogni lode il voto solo
Della saggia Pulcheria. Ella scoperse
Astro sì bello, e la nativa Atene
Per noi ne impoverì. Degna la vide
D'esserle sempre accanto, e de' materni
Teneri affetti suoi. Voto sì grande
Quanti e quai son decide
I pregi in Atenaide, e in te le cure
Giustifica d'amor. Ma la sua destra
Mal chiedi a me: bisogna,
Duce, l'assenso suo. Questo primiero
Dimanda a lei. L'hai forse già?

MARZ. Lo spero.

TEOD. T'ama dunque Atenaide?

MARZ. Amante io sono,
Ella è gentile: e a lusingar se stesso
Sempre trova un amante
Qualche ragione in un gentil sembiante.

TEOD. Chiaro spiegati seco: offriti sposo;
Cerca da lei prima l'assenso, e poi...

MARZ. Dal tuo, signor, l'opra incominci. Incerto
Di questo, io nulla ardisco. Alla mia speme

Manca il più grande influsso.

TEOD. (Oh Dio!)

MARZ. Lo vedo,
Ti sembra, e a gran ragion, troppo maggiore
Del mio merito il dono.

TEOD. Taci. Ingrato così, duce, io non sono.

MARZ. Dunque...

TEOD. Non più: va; d'ottener procura
D'Atenaide l'assenso. A tanto affetto
S'ella il suo non ricusa, il mio prometto.

MARZ. Son felice a tanto dono:
E il mio sangue, i giorni miei
All'autor dovuti sono
Della mia felicità.
Sempre armata in tua difesa,
Pronta sempre ad ogni impresa,
Nuove palme a piè del trono
Questa man ti adunerà, (*parte*)

SCENA SECONDA

TEODOSIO *SOLO*.

Così rende un impero
Il possessor felice? Ah non è vero!

Servendo al bene altrui
Io comincio a regnar. Vittima io sono
Della comun felicità. Vorrebbe
Alla bella Atenaide
Offrirsi il core: e la ragion gl'impone
D'offrirsi a chi non ama. Oh dura legge!
Oh barbaro dover! Ma, sciolto ancora
Da un tal dover, come soffrir potrei
Di rendere infelice il gran sostegno
Di quel soglio ch'io premo? Un generoso,
Un invitto, un amico
Eroe che tanti oprò, che tante diede
Prodigi di valor, prove di fede?
Ah no. De' propri affetti arbitro ormai,
Teodosio, ti rendi.
Con qual dritto pretendi
L'ubbidienza altrui, finché non sai
Esigerla da te? Vinci te stesso:
Cedi al pubblico ben: dà premio al merto;
E Atenaide in oblio...
Atenaide obliar! Ma come? Oh Dio!
Che difficile impresa! Ah troppo è questo
Sacrificio inumano:
Troppo...

SCENA TERZA

PULCHERIA *E DETTO.*

- PUL. Augusto, germano,
Che decidesti al fine
De' proposti imenei?
- TEOD. Tutta dipende
Dalla bella Atenaide
Di Marziano la sorte.
- PUL. Che!
- TEOD. Sì. S'ella lo accetta, io non saprei
Negarla a tanto merto.
- PUL. L'ama ei dunque?
- TEOD. E la chiede.
- PUL. Ah tal novella
Mi sorprende, il confesso.
- TEOD. E tu lo ignori!
Ma qual dunque imeneo
Ad affrettar venisti?
- PUL. Il tuo. Non sai
Quanto a te ne parlai? Non ti rammenti
Che fedele io t'esposi i nomi, i pregi
Delle regie donzelle
A cui lice aspirar? Dubbioso, incerto,
Tempo a pensar non mi chiedesti?
- TEOD. È vero.

(Ah che solo Atenaide ho nel pensiero!)

PUL. (Ma perché in petto il core
Mi palpita così?)

TEOD. Germana amata,
Ah differisci almeno
I miei lacci, se puoi. Che giova un tanto
Sollecito imeneo...

PUL. Già troppo è tardo
Al bisogno comun.

TEOD. Ma troppo ancora
Barbara legge è quel donarsi altrui
Senza il voto del cor.

PUL. Più grandi oggetti
De' monarchi han gli affetti.
È la pubblica, il sai,
Felicità di chi risiede in trono
Il più sacro dover. S'obbliga a questo
Chi d'un serto real cinge le tempia.

TEOD. Questo sacro dover dunque s'adempia.
Ma non sperar, germana,
Ch'io scelga i ceppi miei. Tu, che reggesti
Fin ora ogni mio passo,
Reggi amica ancor questo. Alla sicura
Amorosa tua cura
La mia pace io confido: il core, il trono,
L'arbitrio di me stesso io t'abbandono.

Di vivere disciolto
Già che pretendo in vano,

M'annodi quella mano
Che mi guidò fin or.
Dal soglio o dall'ovile,
Sia rozzo o sia gentile,
Sceglies tu déi quel volto
Che ha da legarmi il cor. (*parte*)

SCENA QUARTA

PULCHERIA, *INDI* ATENAIDE

PUL. Che t'avvenne, o Pulcheria? Onde quel fiero
Insolito tumulto
Che agitando ti va? Goder dovresti
Che unisca un fausto nodo
Atenaide a Marziano, e tu sospiri!
Perché? Saresti amante? Ah no: ricetta
A sì debole affetto
Non concede Pulcheria. E chi la mia
Tranquillità dunque or m'invola? Ah forse
Insidioso Amore,
Non osando palese,
Mascherato di stima il cor sorprese.
Se mai questo è l'affanno
Da cui ti senti oppressa,
Nascondilo, o Pulcheria, anche a te stessa.

ATEN. Ah Pulcheria, ah mio solo
 Adorato sostegno,
 Consiglio, aita!

PUL. Onde l'affanno?

ATEN. Io tremo
 D'un imeneo che il cor non brama.

PUL. Ogni altra
 D'un Marziano consorte
 Saria lieta e superba.

ATEN. Io non ti parlo
 Di Marziano.

PUL. E di chi?

ATEN. D'Asterio. Ei meco
 Pur or scoprissi amante. Ei, lo conosci,
 Giovane ardente e pien degli avi augusti,
 Ad implorar verrà la tua fra poco
 E la cesarea autorità.

PUL. (Pur troppo
 Marziano è la sua fiamma. Oimè! Qual fuoco,
 Qual gelo ho in petto! Io mi confondo, e temo
 Che il volto mi tradisca).

ATEN. E ben?

PUL. Ti calma:
 Fu prevenuto Asterio: al sommo duce
 Ti concesse il german.

ATEN. Che! Mi concede
 Teodosio?

PUL. Appunto.

ATEN. Augusto

Mi dona a lui?

PUL. Sì.

ATEN. (Me infelice!) Ah dunque
Deggio ubbidir?

PUL. Permette
Cesare, e non comanda.

ATEN. E in questo stato
Che resolver, Pulcheria?

PUL. A me lo chiedi?

ATEN. E a chi chiederlo io deggio? In tanta pena,
In periglio sì grande
Deh non m'abbandonar! Come facesti
Amorosa fin or, di me disponi,
Regola il mio voler, consiglia, imponi.

PUL. La tua pena io non intendo,
Non comprendo il tuo periglio:
Non impongo, non consiglio:
Il tuo cor deciderà.
A tua voglia in quella face
Arder puoi che più ti piace:
Agli affetti io non pretendo
Limitar la libertà, (*parte*)

SCENA QUINTA

ATENAIDE *SOLA.*

Lusingarsi è follia. Cesare ad altri
Mi concede così: dunque non m'ama.
Oh crudel verità! Ma senza amore
Sedurmi, oh Dio, perché? Perché involarmi
Il riposo dell'alma, e poi sprezzarmi?
Ma come mai capace
Del vil piacer di tormentare altrui
Teodosio saria?
No, sua colpa non è: la colpa è mia.
Io, de' meriti miei troppo sicura,
Credei che amor sentisse:
Sconsigliata io mel finsi: ei mai nol disse.
Nol disse mai? La loro han pur gli amanti
Muta favella! Ah mille volte e mille
Le sue, le mie pupille
Si promisero amor. L'anima accesa
Mille volte nel volto io gli mirai;
Pure ad altri or mi dona. Ah m'ingannai!
T'ingannasti, Atenaide: or saggia impara
A non creder sì presto
Di tue speranze ai lusinghieri inviti.
Raffrena i voli arditi
D'un temerario amore;

E corregga i tuoi falli il tuo rossore.

SCENA SESTA

ASTERIO E DETTA, POI MARZIANO

AST. È pur vero, Atenaide: eguaglia Amore
Ogni disuguaglianza. Il tuo bel volto
A tal segno m'alletta,
Che, nato appresso al trono,
Mi scordo innanzi a te di quel ch'io sono.

ATEN. (Che fasto!)

AST. Errò la sorte: ed è ragione
Che corretta ella sia
Da una man generosa: ecco la mia.

ATEN. Signor, nota a me stessa, io sento il pregio
Del benefico dono; e, fin ch'io viva,
Grata...

MARZ. Illustre Atenaide, onor del sesso
E della nostra età, deh non t'offenda
L'omaggio del mio cor. Fra i merti miei
Onde sperarti amante
Se non trovo ragion, sperarti almeno
Sensibile mi lice
Al bel piacer di fare un uom felice.

AST. Perdonagli, Atenaide,

SCENA SETTIMA

MARZIANO *ED* ASTERIO

AST. Dunque tu ancora, o duce, il mar d'Amore?
T'impegnasti a varcar

MARZ. Sì: e la mia stella
È la vaga Atenaide.

AST. In qualche scoglio
Potresti urtar. Se vuoi
Un avviso fedele,
Io ti consiglio a ripiegar le vele.

MARZ. Perché?

AST. Perché son io
Il tuo rival.

MARZ. Tu!

AST. Sì. Creder non posso
Che a te quel che tu devi al sangue augusto
Bisogni rammentar.

MARZ. S'io l'obliai
Lo sa l'Africa, il mondo, e tu lo sai.

AST. Dunque rispetta...

MARZ. Ah prence,
Troppo mal si cimenta
Con l'amore il rispetto. Un'alma amante
S'infiamma ne' contrasti. In mezzo a questi
Sa il Ciel che far potrei.

AST. Che far potresti?

MARZ. Quel ch'io farei non so:
So che m'accende amor,
E che non suole il cor
Tremarmi in seno.
E so che in ogni petto
È amore un tale affetto,
Che di prudenza ognor
Non sente il freno, (*parte*)

SCENA OTTAVA

ASTERIO, *POI* TEODOSIO

AST. Eccede quell'ardir: ma in un amante
Merta scusa ogni eccesso. Ei non ignora
La distanza fra noi: sa che pospormi
A lui non può Pulcheria: e di coraggio
Mascherando il dolor... Ma viene Augusto.
Cesare, il crederesti? Agl'imenei
Della bella Atenaide il duce aspira;
E meco a gara.

TEOD. Il so.

AST. Folle sarebbe
Chi un sì amabil tesoro

Cedesse ad altri.

TEOD. (Ah ricercando in seno
Mi va le mie ferite
L'inumano, e nol sa!)

AST. Nulla mi dici?
Condannar non mi puoi. Nel caso mio
Tu non faresti ancor l'istesso?

TEOD. (Oh Dio!)
Prence, per or, ti priego,
Lasciami alle mie cure.

AST. È ver; perdona:
Pieno de' miei contenti
Son così, ch'io vorrei
Pascermi sol di questi,
Parlarne a tutti.

TEOD. E pur tacer dovresti.

AST. Quando il petto la gioia c'inonda,
Quale è il labbro che serva di sponda
Al torrente d'un vivo piacer?
Se si trova fra tutti gli amanti
Tanto saggio chi d'esser si vanti,
Con l'esempio m'insegni a tacer, (*parte*)

SCENA NONA

TEODOSIO, *INDI* ATENAIDE

TEOD. Tutto il mondo ho rival: ma ben gli omaggi
Merta di tutto il mondo
La mia cara Atenaide. Ah mia la chiamo
Quando ad altri la dono! E quando... Oh stelle!
Ella vien: che farò? Fuggasi il troppo
Tenero incontro... Oimè!
Non mi seconda il piè. Lungi da questa
La ragion mi sospinge, e il cor m'arresta.

ATEN. (Teodosio m'evita!
Misera! E in che son rea? Mi sento, oh Dio,
Stringere il cor! Vanne, Atenaide, altrove
A nasconder la pena in cui ti struggi), (*in atto di*

partire)

TEOD. Atenaide!

ATEN. Signor?

TEOD. Perché mi fuggi?

ATEN. Supposi... il dover mio... Augusto...

(Ah mi confondo! Ove son io?)

TEOD. T'adora ognuno a gara: anela ognuno
A sì amabile acquisto: e tu nel petto
Non senti in tanta gloria il cor commosso?
Perché mesta così? Parla.

ATEN. Non posso.

TEOD. Forse Marzian non ami?
 ATEN. In lui rispetto
 Del mio Cesare il cenno.
 TEOD. È ver che tutto
 Per Atenaide è poco: astro sì chiaro
 Ornerebbe ogni soglio.
 ATEN. A' voti miei
 Quai limiti ha prescritti
 Fin dalla cuna il mio destino avaro
 Conosco, Augusto, e a misurarmi imparo.
 TEOD. (Quel rimprovero acerbo
 L'anima mi trafigge).
 ATEN. (In quegli accenti
 Non par che Amor favelli? Ah non torniamo
 Di nuovo ad ingannarci).
 TEOD. Un sol felice
 Atenaide, farai: ma quanti oh Dio,
 Saran gli sventurati; e quali i giorni
 Di chi t'ama e ti perde, oh Dio, saranno!
 ATEN. (Ah sì, Cesare m'ama: io non m'inganno (*con
 gioia, tenerezza e vivacità*)
 Mi balza il core: a lagrimar mi sforza
 D'improvviso piacer l'alma ripiena).
 TEOD. Come! Piange Atenaide?
 ATEN. E non di pena.
 TEOD. Dunque di che?
 ATEN. Mio generoso Augusto,
 Io son... Tu sei... (Ah che me stessa oblio!)
 TEOD. Siegui: chi son? Chi sei!

ATEN. (*in atto di partire*) Cesare, addio.

TEOD. Perché mai così lasciarmi
E non dirmi almen perché?

ATEN. Come mai potrei spiegarmi
Se confusa è l'alma in me;

TEOD. E mi neghi un solo accento!

ATEN. Se non posso respirar?

TEOD. Dunque?

ATEN. Addio.

A DUE
Morir mi sento:
E non deggio, oh Dio, parlar.
Ah di sasso ha il core in petto
Chi a sì tenere vicende
Per pietà non è costretto
Qualche lacrima a versar.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Gabinetto corrispondente a magnifica biblioteca. Molto innanzi alla destra sedia e tavolino con volumi chiusi ed aperti.

ATENAIDE *inquieta e pensosa, indi* TEODOSIO

ATEN. Ah!... riposo io non ho. (*va a sedere e pensa*)

Dovrei scordarmi
Teodosio, e non posso. I miei pensieri,
Ad onta dei severi
Divieti di ragion, fuggono a lui. (*prende qualche
libro, tenta di leggere, ma cade di nuovo nella
sua astrazione*)
Ricorro per aita
Ai fonti del saper, che tante volte
M'han rapita a me stessa: e mentre, oh Dio!
Tra quei fogli involarmi
A Teodosio io voglio,
Incontro Teodosio in ogni foglio.
A quai pene io son nata!
Amar! Vedermi amata!

Donarmi ad altri! (*esce Teodosio*) E di mia sorte
intanto

Incerta in questa guisa...

TEOD. La tua sorte, Atenaide, è già decisa.

ATEN. È decisa? (*s'alza sorpresa*)

TEOD. A Marziano

Ti vuol sposa Pulcheria.

ATEN. Quando?

TEOD. A momenti. A lui ne' miei soggiorni

La destra porgerai. Pronuba e scorta

Ti sarà la germana.

ATEN. (Oimè! son morta), (*s'abbando-
na a sedere*)

TEOD. Atenaide... Ah che avvenne?

Parla: guardami almen.

ATEN. (*con modesta ironia*) Serba la pace

Del tranquillo tuo cor.

TEOD. Tranquillo!

ATEN. I detti

Spiegano assai qual sia. (*come sopra*)

TEOD. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia! (*con
trasporto*)

Sappi...

ATEN. Signor... Che dici! (*si leva*)

Tai nomi a me!

TEOD. Sì, l'idol mio tu sei,

La mia vita, il mio ben; sola mi piaci,

Sol tu...

ATEN. Cesare, ah taci,

Già che fin or tacesti: or noi divide
Un rigido dover. Le mie ferite
Con questi intempestivi
Teneri nomi esacerbando in vano...

SCENA SECONDA

MARZIANO E *DETTI*.

MARZ. Deh su l'augusta mano (*a Teodosio*)
Del suo benefattor soffri che venga
L'alma di gratitudine ripiena
In un bacio a spiegarsi...

TEOD. (Oh istante!)

ATEN. (*si getta di nuovo a sedere*) (Oh pena!)

MARZ. Tu, signor, de' viventi
Mi rendi il più felice.

TEOD. (Oh Dio!)

MARZ. Di tanto
Tesoro io possessor, gl'insulti e l'ire
Disfido or del destin.

TEOD. (Questo è morire).

MARZ. No, Cesare, non puoi saper qual sia
La contentezza mia.
Chi non sente per lei l'amor ch'io sento...

TEOD. Lo so; basta: assai giusto è il tuo contento.

Grato a ragion tu sei
Alla benigna stella
Che la formò sì bella,
E la formò per te.
E a gran ragion sospira
Chi al par di te l'ammira,
Chi sol vivea per lei,
E tanto ben perdé, (*parte*)

SCENA TERZA

ATENAIDE E MARZIANO

MARZ. La mia felicità Cesare amico (*attonito da sé*)

Fabbrica di sua mano, ed ora in essa
Prende sì poca parte! Un lampo solo
Nel suo turbato aspetto
Di piacer non comparve: anzi più volte,
Il giurerei, su le pupille il pianto
Affacciarsi io gli vidi! (*pensoso*)

ATEN. (*risoluta*) (Ah sì, coraggio:
È mio dover).

MARZ. (Confuso,
Incerto il pensier mio...)

ATEN. Marziano, una poss'io
 Grazia sperar da te?
 MARZ. Parla, imponi: qual è?
 ATEN. Per pochi istanti
 Che tacito m ascolti.
 MARZ. Ubbidiente
 Eccomi, qual mi vuoi:
 Pende l'anima mia da' labbri tuoi.
 ATEN. Atenaide tu scegli, invito duce,
 All'alto onor della tua destra, e forse
 Non conosci Atenaide. In qualche inganno
 Il lasciarti sarebbe
 Macchia troppo deforme al mio candore:
 Senza alcun velo hai da vedermi il core.
 Signor, non è più mio
 Questo cor che tu chiedi.
 MARZ. (*con vivacità*) Ah me ne
 avvidi:
 Ne ha Cesare l'impero.
 ATEN. Promettesti tacer, (*con dolcezza*)
 MARZ. (*con sommissione*) Perdona: è vero.
 ATEN. Non creder già che allo splendor del trono
 Ambiziosa io m'abbagliassi. Avvezza
 Me stessa a misurar, so a quel ch'io deggio
 Sottopor quel ch'io voglio:
 E posso raffrenar l'innato orgoglio.
 Ma, signor, tu lo sai,
 Sul primo april degli anni Augusto ed io
 Fummo sempre vicini. A poco a poco

Si cambiò quel costume
In tenera amistà; questa tranquilla
Lungamente non fu: divenne in breve
Un eccesso di gioia e di tormento
Il separarsi, il rivedersi. Il petto
Involontario a sospirar, lo sguardo
A parlar lingua ignota, il core allora
A palpitar soavemente apprese.
E l'alme erano amanti
Ignorando d'amar: l'alme che solo
Conobber, nella pena
Di doverla spezzar, la lor catena.
In questa a te dovuta
Sincerità...

MARZ. Sento qual freno imponga
All'amor che mi sprona.

ATEN. Ah tacer promettesti, (*con modesta impa-
zienza*)

MARZ. È ver: perdona.
Trasorse a mio dispetto
La lingua inavveduta.

ATEN. In questa a te dovuta
Sincerità l'ubbidienza mia
Scuse non cerca. Adoro
L'oracolo d'Augusto,
Il voler di Pulcheria, e non mi fugge
Un sol de' pregi tuoi: pronta è la destra,
Ed il cor lo sarà: ma qualche istante
La vittoria a compir lasciami ancora:

Né ti sdegnar, se implora
Un infelice amore
Quest'ultimo respiro allor che muore.

MARZ. Posso, o bella Atenaide,
Al fin parlar?

ATEN. No. Tutto io dissi, e nulla
Da te bramo saper: né in questo stato
Intenderti io potrei. La mia ragione
Tutte a impiegar costrinsi
Le forze sue nel duro passo audace:
D'altro impiego per or non è capace.

Perdona se il duolo
È in me sì possente:
Fu il primo, fu il solo
Lo strale innocente
Ch'io deggio, ch'io voglio
Strapparmi dal sen.
È molto che viva
In tanto cordoglio
Un cor che si priva
Del caro suo ben. (*parte*)

SCENA QUARTA

MARZIANO, POI PULCHERIA

MARZ. Qual torrente d'affetti
Tutto m'inonda il sen! Stupor, rispetto,
Gratitudine, amor, quest'alma a gara
Si rapiscon fra loro. Ah dunque Augusto
Magnanimo pospone
Il suo riposo al mio! Dunque è già pronta
La candida Atenaide
Un primo, un grande, un innocente amore
Ad opprimer per me! Dunque io dovrei
Su le miserie lor fondare ingrato
La mia felicità! No: non sia vero:
Me stesso aborrirei. Per me saria... (*esce Pulcheria*)

Ah principessa, ah mia
Benefattrice illustre, a te di nuovo
Supplici i voti miei...

PUL. (*con serietà*) Tutti i tuoi voti
Appagati già sono.

MARZ. No, Pulcheria: or pretendo un più gran
dono

PUL. Più grande! A te concessa
Atenaide già fu.

MARZ. Lo so: né mai

Mi scorderò tal beneficio.

PUL. Or dunque

Che pretendi di più?

MARZ. Che a me la tolga

La man che a me la diede, ora io pretendo.

PUL. Duce, spiegati meglio: io non t'intendo.

MARZ. Ah tu, che degnamente arbitra sei,
Come del greco impero,
Del cor d'Augusto e d'Atenaide, ah stringi
Quei cori amanti in sacro nodo...

PUL. Amanti!

MARZ. E d'un sì vivo amor che, sol mirando
Qual pena il superarlo
Costi alla lor virtù, ne avrebbe un sasso
Tenerezza e pietà.

PUL. Ben io tal volta,
Del lor ritegno ad onta,
Ne sospettai. Ma sì profondo arcano
Chi ti svelò?

MARZ. L'istessa
Atenaide mel disse: e pria di lei
Me gli scoperse amanti
Il loquace dolor de' lor sembianti.
Il lor caso è crudel. Deh tu che puoi,
Teodosio, Atenaide e me consola:
Del tuo poter quest'imeneo felice
Sarà l'opra più bella.

PUL. E tu non ami,
Duce, Atenaide?

MARZ. Sì, ma d'un amore
 Di lei degno e di me.

PUL. Ma se la cedi,
 Qual diventa il tuo stato?

MARZ. S'io non mi rendo ingrato,
 Se un premio al merito, un ornamento al trono
 Io giungo a procurar, s'altri infelici
 Per colpa mia non vedo,
 Il mio stato è miglior quando la cedo.

PUL. (Oh grande! Oh generoso! E tu d'amarlo,
 Pulcheria, arrossirai?)

MARZ. Deh, perché taci?
 Deh, perché non risolvi?

PUL. Il passo, o duce,
 Chiede pensier maturo: e i miei pensieri
 Tutti occupati ad ammirarti or sono.
 Va: penserò; ma lascia ch'io respiri
 Prima dal mio stupor.

MARZ. T'arresta forse
 Lo spazio che allontana
 Atenaide dal trono? I meriti suoi
 L'han già trascorso. Hai d'eccitar ritegno
 L'armi delle reali
 Sue neglette rivali? I loro sdegni
 Offriranno conquiste. Il braccio mio
 Di pugar non è stanco:
 E porto ancor l'antico acciaio al fianco.

Ogni cimento

Sprezzar conviene:
V'è in queste vene,
V'è sangue ancora:
Tutto fin ora
Non si versò.
A cimentarne
Se alcun s'appresta,
Verserò tutto
Quel che mi resta:
E senza frutto
Nol verserò, (*parte*)

SCENA QUINTA

PULCHERIA, *POI* ASTERIO

PUL. E chi, se un tal non s'ama
Vincitor di se stesso eroe sublime,
Chi mai dovrassi amar? No: debolezza
Non è, Pulcheria, amar sì degno: è pregio,
È giustizia, è ragion. Da un tale amore,
Eccitator d'ogni virtù più rara,
A rendersi più bella un'alma impara.
No, mio cor, non sei reo: del tuo rigore
Se per lui ti disarmi...

AST. Principessa, a lagnarmi

Vengo a ragion di te. Come! Sì poco
Degno de' tuoi riguardi
È dunque Asterio? A me preporre il duce!
Marzian preporre a me! Scelta sì strana
Condannerà ciascuno.

PUL. (Oh incontro inopportuno!)

AST. Almen rispondi:

Qual error t'abbagliò spiegami almeno.

PUL. Non posso, Asterio: ora altre cure ho in seno

Sol dirò per tuo riposo:
Volgi l'alma a nuovi amori;
Non avrai colei che adori:
La destina ad altri il Ciel.
E sì torbido e sdegnoso
Non girarmi in volto il ciglio:
Che ben aspro è il mio consiglio,
Ma è consiglio assai fedel. (*parte*)

SCENA SESTA

ASTERIO *SOLO.*

Ah questo è troppo! A' danni miei ritrovo
Congiurato ciascun. Non v'è nel mondo
Più giustizia per me. Trascura Augusto

I voti miei; tace Atenaide; ad altri
Pulcheria mi pospone. Ah no: non voglio
Tollerar tanta ingiuria; e già che a tutti
Ragione in van dimando,
Sia della mia ragion vindice il brando.

L'onor mi chiama all'armi,
Mi stimola lo sdegno,
M'affretta al grande impegno
E mi precede Amor.
Amor che m'arde il petto,
E, avvezzo ad infiammarmi,
Quanto inspirommi affetto
Tanto or mi dà valor, (*parte*)

SCENA SETTIMA

Magnifiche logge terrene ornate di statue, a vista del Bosforo tracio. Aspetto da un canto di nobili edifici e giardini lungo la costa europea; e delle città di Crisopoli e di Calcedonia in lontano su l'opposte sponde dell'Asia.

MARZIANO, *INDI* ASTERIO

MARZ. Non vi sarà nell'universo intero
Mortal più fortunato e di se stesso

Pago com'io sarò, pur che secondi
Pulcheria i miei consigli; e autor sarai
Tu, Amor, della mia gloria. È così pura
La fiamma onde m'accendi...

AST. Duce, snuda quel ferro e ti difendi, (*uscendo con
la spada nuda alla mano*)

MARZ. Da chi?

AST. Da me.

MARZ. Da te! Scherzi?

AST. S'io scherzo

Dirà l'acciaro.

MARZ. Almeno

Sappiasi qual cagion questi t'inspira
Impeti bellicosi.

AST. Al vincitore

Sarà premio Atenaide.

MARZ. Arbitri forse

Siam noi del suo destin? Qual dritto abbiamo
Di proporcela in premio?

AST. Arbitro io sono

Di non soffrir rivali: e questo è il solo
Dritto che intendo.

MARZ. E ti par questo, o prence,

Il tempo, il loco...

AST. Ah tu pretendi in vano

Co' tuoi detti arrestarmi:

Si tronchino gl'indugi. All'armi, all'armi.

SCENA OTTAVA

TEODOSIO E DETTI.

TEOD. Olà, che fai?

AST. La mia ragion difendo
Contro Marzian che la contrasta.

TEOD. Ignori
Che impugnar ne' miei tetti un nudo acciaio
È ribelle attentato? e che impunito
Lasciar non deggio...

MARZ. Ah Cesare, un disprezzo
Quel trasporto non è. T'è fido il prence,
Ti rispetta, t'adora,
Né d'oltraggiar la maestà pretende.
Atenaide l'accende. Ognuno è reo,
Signor, se questa è colpa: e merta ogni alma
Titolo di rubella,
Se non trova perdon colpa sì bella.

AST. Eccola appunto. Il suo voler palesi
Ella stessa una volta.

SCENA ULTIMA

TUTTI

PUL. A che sì lenta,
Atenaide, mi siegui? Ad un ti guido
Sposo degno di te. Quel fosco ciglio,
Quel mesto volto e basso
Rasserena e solleva.

ATEN. (Oh duro passo!)

PUL. L'oggetto de' tuoi voti, (*a Marziano*)
De' meriti tuoi la ricompensa, o duce,
Eccoti in Atenaide: ecco il momento
Che possessor ne sei.

TEOD. (Questo è tormento!)

MARZ. Tanto i consigli miei,
Principessa, disprezzi?

PUL. I tuoi consigli
Se son degni di lode, io defraudarne
L'autor non deggio. Un meritato acquisto
Atenaide è per te: l'arbitro or sei
Tu degli acquisti tuoi.

MARZ. (*con premura*) Come! E
poss'io

Dispor della sua destra?

PUL. Sì, duce: il limitar le tue ragioni
Torto sarebbe e violenza ingiusta.

MARZ. Adorabile Augusta, ah sia permesso (*ad Atenaide con trasporto*)

Al più fedel de' tuoi vassalli il grande
Onor del primo omaggio.

AST. Stelle!

ATEN. Che udi!

TEOD. Germana,
Qual enigma è mai questo?
Come Augusta è Atenaide?

PUL. Ella t'adora,
Tu l'ami: il duce amico
La cede a te: dell'idol tuo diletto
Ricevi in lieto volto
La man ch'io t'offro: ed ogni enigma è sciolto.

TEOD. Dunque...

ATEN. Ove son!

TEOD. Dunque è Marzian capace
Di sì gran sacrificio?

MARZ. Ah tu lo fosti,
Signor, prima di me!

TEOD. Ma qual sarai
Privo d'un tal tesoro?

MARZ. Il più felice
Sarò d'ogni vivente. Il suo riposo
Godrà tranquillo il mio
Benefico sovrano: vedrassi in trono
La virtù, la bellezza: astro sì puro
Illustrerà la terra
Con la ridente sua luce natia;

E dir potrò: così bell'opra è mia.

ATEN. Oh eccelso!

TEOD. Oh grande!

PUL. Oh eroe sublime!

AST. Io sono

Vinto, o Marzian. Nelle tue scuole i suoi

Impeti a regolar quest'alma impara;

E or teco alle bell'opre anela a gara.

TEOD. Atenaide?

ATEN. Teodosio?

TEOD. Il dolce istante

E giunto al fin...

PUL. Suspendansi per poco

Le tenerezze, augusti sposi. Andiamo

Del suddito Oriente

Col lieto annunzio a consolar la fede:

E sia del vostro affetto

Il pubblico contento il primo oggetto.

CORO

Non è Amor che rei ci rende:

Non è Amor che l'alme offende

E che a barbara condanna

Vergognosa servitù.

Agli affetti, o giusti o rei,

Che ritrova in ogni petto,

Si conforma, e prende aspetto
O di colpa o di virtù.